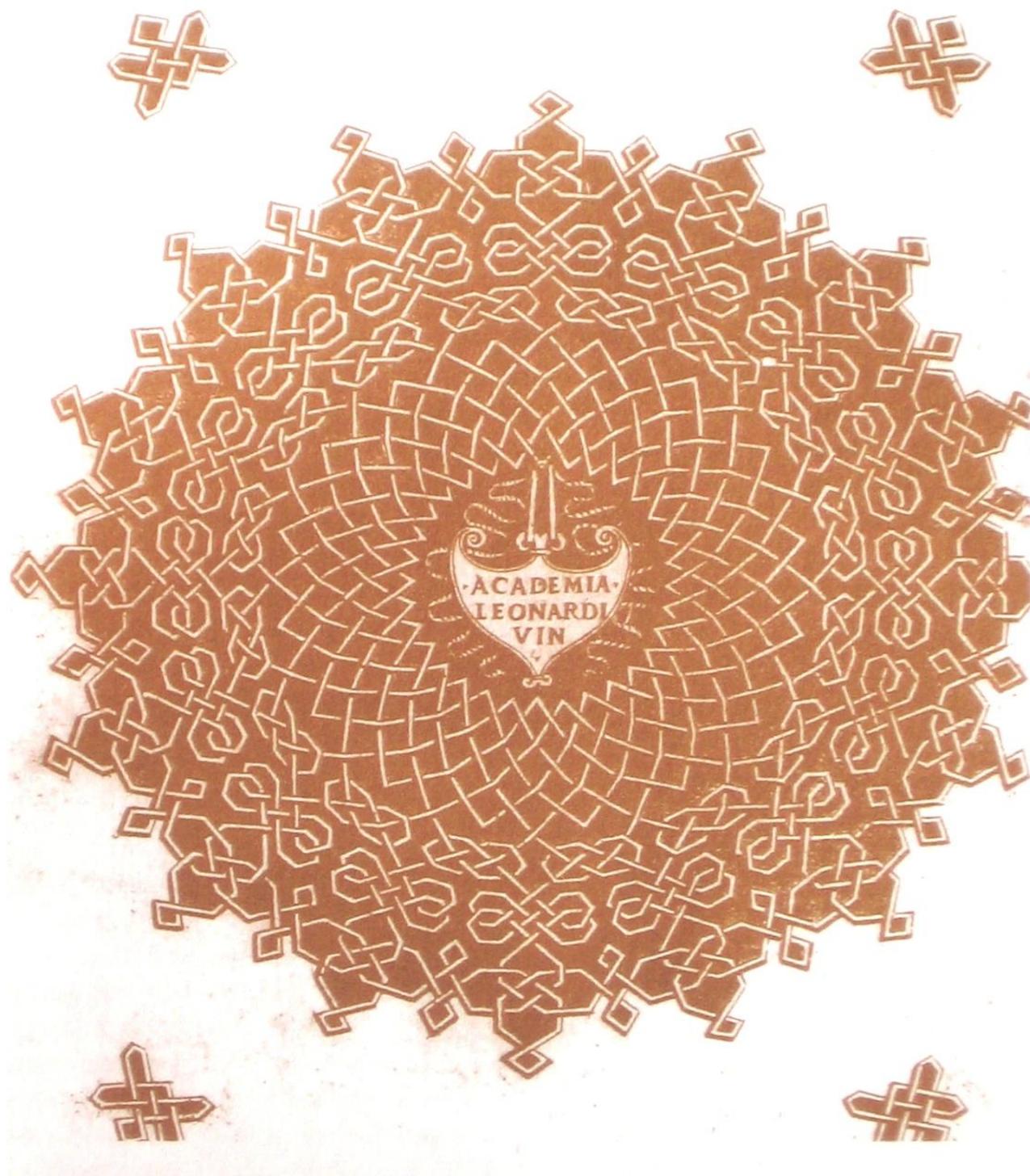




## L'accademia segreta di Leonardo da Vinci.

Il rebus degli insegnamenti neoplatonici dell'accademia di Leonardo dissimulati nella simbologia naturalistica delle alberature dipinte.





## Rassegna stampa del Reportage: “Expo 2015, Milano, l’ambiente e Leonardo”, Corriere del Sud Ovest – Via Gioberti N° 4 Trezzano s/n (Mi)

Anno 2008 [www.corriere-sudovest.it](http://www.corriere-sudovest.it) – [info@corrieresudovest.it](mailto:info@corrieresudovest.it)

- |                    |       |          |  |
|--------------------|-------|----------|--|
| n° 14 del 13/09/08 | I°    | puntata: | La storia si ripete -pag. 34 .                                     |
| n° 15 del 30/09/08 | II°   | puntata: | L’albero della vita e della conoscenza - pag. 34                   |
| n° 16 del 17/10/08 | III°  | puntata: | Il piano igienico per la città ideale - pag. 34                    |
| n° 17 del 31/10/08 | IV°   | puntata: | I significati simbolici delle piante - pag. 31                     |
| n° 19 del 29/11/08 | V°    | puntata: | La simbologia delle piante nella sala dell’Asse- pag. 31           |
| n° 20 del 16/12/08 | VI°   | puntata: | Le combinazioni matematiche e geometriche delle piante- pag. 34    |
| Anno 2009 n° 5     | VII°  | puntata: | I significati culturali e simbolici della rete nella volta- pag 34 |
| n° 6 del 30/03/09  | VIII° | puntata: | Dall’astrazione simbolica all’applicazione - pag 33                |
| n° 7 del 14/04/09  | XI°   | puntata: | La simbologia dei quattro elementi della natura- pag 33.           |
| n° 8 del 30/04/09  | X°    | puntata: | La simbologia delle piante nell’arte della comunicazione- pag. 33. |



# L'accademia segreta di Leonardo da Vinci.

## Il rebus degli insegnamenti neoplatonici dell'accademia di Leonardo dissimulati nella simbologia naturalistica delle alberature dipinte.

### Sintesi del Reportage: Expo 2015, Milano, l'ambiente e Leonardo...

Questa ricerca sui significati culturali e simbolici dei 16 tigli dipinti nella Sala dell'Asse si propone di approfondire un aspetto poco conosciuto dell'eccellente genio rinascimentale di Leonardo: **il filosofo della natura**.

La decorazione naturalistica del salone dell'Asse del castello sforzesco è il dipinto più grande (2.900 m/quadri) ed il più veloce realizzato da Leonardo e dai suoi allievi. Esso, che fu portato a termine in soli tre mesi (Giugno - Settembre 1498), è, ancora oggi, il dipinto meno studiato dai critici d'arte, sia per l'apparente semplicità del tema naturalistico sia per le complesse stratificazioni simboliche abilmente dissimulate nell'intreccio vegetale.

Questo rebus alla moda rinascimentale è stato verosimilmente ordito dal Maestro sia per divertire che per sondare le conoscenze sapienziali degli ospiti della Corte ducale.

Le componenti del gioco sono i simboli (vegetali, cardinali, cosmogonici) e le allegorie (numeriche, geometriche e matematiche) da scoprire sia nella rete della volta sia nella diversa distribuzione dei tronchi rispetto alle chiome. Il risultato è un test cognitivo sulla conoscenza del sapere neoplatonico attraverso la percezione visiva. Un sapere velato che si articola con diversi livelli d'interpretazione dei segni, che vanno dal bello (il dipinto), attraversano il buono (i tigli augurali) per arrivare al vero speculativo (*geometrico, simbolico e matematico*) del sapere neoplatonico.

Il "MAESTRO" rappresenta con le 16 piante di tiglio (che significano *sapienza e medicina*), i sogni dei filosofi neoplatonici rinascimentali e i bisogni di un'epoca condizionata dalla pestilenza del 1484. Questo dipinto è un dialogo silente con Leonardo che si svolge nel limite decorativo di una stanza, ma capace di evocare forti emozioni che si espandono nel tempo e nello spazio.

La storiografia dimostra che il Genio pittorico aveva una vasta conoscenza delle piante, sia negli aspetti biologici sia nelle implicazioni filosofiche e simboliche. Il Vasari racconta che il giovane pittore aveva una particolare predilezione per le piante: "*Fece un prato di erbe infinite, condotto con tanto amore che in diligenza e naturalità non si possa far simile*".

La naturale inclinazione per le piante, Egli la sancisce al primo esordio professionale con il motto "*virtutem forma decorat*" inserito fra tre le diverse piante sul retro del ritratto di "G. de Benci".

La passione per le piante spinge l'indagine dell'eccellente Pittore alla ricerca delle speculazioni metafisiche sul mito dell'albero della vita e della conoscenza. I miti e le credenze popolari sulle piante sono esaminati, scomposti e riformulati dal Maestro, per proporre nuovi modelli urbanistici e di linguaggio nelle comunicazioni sociali: *come, il progetto igienico & sanitario per Milano del codice Atlantico, da attuare mediante il decentramento urbanistico per ottenere nuove aree verdi urbane per sanare il mal dell'aria della città; come, dell'albero della conoscenza epistemologica delle scienze, per illustrare le complesse teorie della "De Divina Proportione" nel libro del matematico Luca Pacioli.*

Dopo aver trasformato il mito dell'albero della conoscenza nel modello epistemologico, il Maestro rappresenta nella Sala dell'Asse un rebus complesso per affascinare gli ospiti di riguardo. Dove i semplici vedono la bellezza del dipinto, i maliziosi guardano ai tigli augurali, sotto i quali stipulare i contratti importanti, e i sapienti carpivano il percorso del conoscibile umano nei segni speculari (geometrici, matematici e simbolici) dissimulati nella decorazione.

Il progetto decorativo della Sala dell'Asse, rappresenta l'apice delle ricerche filosofiche di Leonardo, ed è plausibile che fosse condiviso da Ludovico Sforza. Il Duca di Milano, detto Ludovico il Moro, aveva, oltre alla vocazione imprenditoriale agricola, un particolare culto per i simboli vegetali, tanto da scegliersi l'appellativo dell'albero del gelso (il mürum - in dialetto).



Panoramica della decorazione vegetale della Sala dell'Asse – Leonardo e allievi 1498



Particolari della trama dei nodi della rete dipinta tra le fronte della volta.



In vista delle nuove alleanze politiche, il Duca affida a Leonardo l'incarico di decorare il refettorio della chiesa di Santa Maria delle Grazie e il salone di rappresentanza ducale. Nella chiesa il Maestro dipinge, ispirato dal racconto evangelico, "l'Ultima Cena", mentre nel salone di rappresentanza affresca le tradizioni laiche del bosco sacro. Consapevole dei significati mitologici ed etimologici del gelso (morus = sciocco), Leonardo sceglie di dipingere le piante dei tigli - simbolo di sapienza e medicina - per impregnare il salone di rappresentanza ducale di significati mantici e sapienziali.

La decorazione del salone rappresenta tanto per il Maestro quanto per il Duca l'opportunità di anticipare la costruzione dell'"ACCADEMIA" di LEONARDO VINCI", alternativa a quella fiorentina di Marsilio Ficino. L'iniziativa di costituire un centro filosofico a Milano occorreva sia a Leonardo per approfondire meglio i propri studi sia a Lodovico il Moro per riscuotere i consensi degli intellettuali, specie stranieri.

Per queste finalità Leonardo indica nella simbologia della rete dipinta tra le fronde il divenire dalla creazione: le piante rappresentano la generazione della prima materia vivente. Nel numero e nella disposizione dei tronchi indica, invece, il percorso della conoscenza della natura celeste e terrestre.

In segno di vero apprezzamento Ludovico Sforza, solitamente moroso, acquista a Milano 16 pertiche di vigna (simbolo d'abbondanza e spiritualità), tante quante sono le piante dipinte nella Sala dell'Asse, per donarle a Ser Leonardo da Vinci per incentivarlo a costruire la propria casa e di stabilirsi a Milano.

Per interpretare i diversi significati simbolici del tema vegetale, è stato necessario un excursus sull'evoluzione del linguaggio dei segni nelle tradizioni popolari. Emerge che la simbologia naturalistica utilizzata da Leonardo, come linguaggio di comunicazione di massa, è stata usata da tanti altri artisti dal rinascimento fino ai giorni nostri.

Nello spazio dipinto di una stanza si possono ancora leggere mediante la ricerca *la sapienza, la poesia e l'arguzia* di Leonardo nel filosofare sulla natura. Questa ricerca ci fa conoscere, con il linguaggio dei simboli della natura, oggi perduto, i sogni e i bisogni ambientali del genio di Leonardo, sepolti dal tempo e dall'indifferenza. Di contro all'inventiva di Leonardo, ai giorni nostri si nota la decadenza nell'uso e gestione delle risorse poli-funzionali delle piante, sia per l'economia ambientale urbana sia nell'arte dei giardini urbani.

Milano 9 Marzo 2009

*by agri-cultore Giovanni Licari*



## Reportage **Expo 2015, Milano, l'ambiente e Leonardo.**

1° puntata: La storia si ripete.

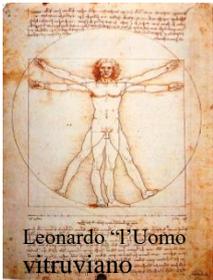
Fin dall'inizio della mia collaborazione con questo periodico, mi sono proposto di parlare delle piante a 360 gradi, riportando quindi alternativamente notizie ambientali, storiche e culturali.



Dal 5 al 11 Giugno 2008, la città di Milano ha avviato il Festival Internazionale dell'Ambiente e per l'Expo 2015, ha scelto come icona "l'uomo vitruviano" di Leonardo. Questa trilogia: Milano, Leonardo e l'ambiente, è un argomento molto interessante che voglio condividere con i lettori. Il mio interesse, in particolare, riguarda l'antico piano urbanistico igienico del Maestro pensato per sanare il "mal dell'aria" della città di Milano. Pertanto, d'intesa con l'editore, voglio dare ai lettori del Corriere del Sud Ovest, anche a puntate, un reportage inedito sui significati naturalistici e simbolici della *Sala dell'Asse* dipinta dal genio rinascimentale. Nonostante oggi Leonardo è il personaggio storico più celebrato dalle cronache, con mostre ed eventi, c'è ancora molto da scoprire particolarmente su "l'impegno ecologista" dell'eccentrico pittore. Gli aspetti sconosciuti del maestro sono, infatti, oltre alle ingegnose soluzioni urbanistiche per sanare il "mal dell'aria" della città, i significati culturali e simbolici delle piante dipinte nella Sala dell'Asse che sono trascurati dalla letteratura.

Una curiosità storica, del complesso progetto igienico ambientale del codice Atlantico, sta nel fatto che è stato scoperto e applicato dal governo napoleonico della città Milano mentre, oggi, tutto questo è stato dimenticato!

Sono certo che a molti lettori questo "primato naturalistico di Milano e di Leonardo" può sembrare una delle solite leggende metropolitane scoperte per l'occasione. Invece, lascio al vostro giudizio il compito di valutare se le mie interpretazioni "storiche e simboliche", sulle piante dipinte, sono coerenti oppure no! Voglio avvisare il lettore che si tratta di un argomento sconosciuto dalla letteratura vinciana dove, le conoscenze culturali e simboliche del maestro, superano ogni fantasia. Non a caso, la locandina redatta dalla Civica Raccolta D'Arte, in distribuzione presso il Castello Sforzesco di Milano, recita: *la minore notorietà della Sala dell'Asse è dovuta alla recente scoperta del dipinto quanto dalla difficile interpretazione del tema vegetale*. Il paradosso della ricerca è che, l'impegno storico di Leonardo per l'ambiente meneghino risulta sconosciuto nella nostra epopea ecologista, tanto da apparire più una leggenda metropolitana che una realtà storica. Per queste considerazioni mi sono imposto di



tratteggiare i reconditi significati "storici, igienici e simbolici" delle piante dipinte nella Sala dell'Asse da Leonardo, anche a puntate, ma con il rigore storico che l'argomento merita.

Un primo passo per comprendere bene questa ricerca, è la conoscenza di alcuni passaggi storici, che sono: 1) la formazione Neoplatonica di Leonardo nella scuola filosofica fiorentina; 2) la pestilenza di Milano, dal 1484 al 1486, ed il progetto urbanistico del codice atlantico; 3) l'incarico dato da Ludovico il Moro al Maestro, dal 1496 al 1498, di dipingere l'Ultima Cena nel refettorio di Santa Maria delle Grazie e la sala dell'Asse del Castello in vista delle nuove alleanze; 4) il tema religioso dei dipinti, sia quello l'Ultima Cena, rappresentato nella chiesa e ispirato dai racconti evangelici, sia la figurazione del "bosco sacro" nel salone laico consono alle tradizioni popolari celtiche. Un passaggio indispensabile, per comprendere la vocazione ecologica di Leonardo, è la precisazione che le piante, dipinte nella sala dell'Asse, non sono i funesti Gelsi come riporta la letteratura, ma i Tigli. La scelta del tema vegetale ed in particolare i 16 alberi di Tiglio, più il virgulto nella parete Est, dipinti da Leonardo nel Salone di rappresentanza del castello, non sono casuali. Sono invece la risultante di un'attenta ricerca culturale e simbolica, per dare al salone di rappresentanza un alone propiziatorio. Il tiglio nella



FRA' LUCA PACIOLI

De Divina  
Proportione

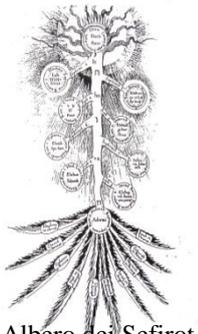
simbologia classica indica *sapienza e medicina* e nelle tradizioni celtiche il "*Judicium sub tilia*", ossia la pianta sotto la quale si prendevano le decisioni importanti, un chiaro omaggio al nuovo alleato del Moro, l'imperatore d'Ungheria. Un altro passo importante per compenetrare le reali conoscenze naturalistiche del maestro, è il disegno dell'albero illustrato nel frontespizio del libro "De Divina Proportione" di Luca Pacioli, finito nel 1496 e pubblicato nel 1506. In questo libro Leonardo ha collaborato con il matematico Pacioli per illustrare le 59 figure geometriche del testo. Diversamente dalle credenze, nella copia anastatica della copertina del libro non c'è rappresentato l'uomo universale vitruviano, ma *l'albero gnoseologico capovolto*, quale profonda sintesi della conoscenza sia degli aspetti trascendentali ebraici, sia della cosmogonia platonica, sia *dell'arbor scientiae*, per come vedremo in seguito.



## Reportage Expo 2015, la storia si ripete: Milano, l'ambiente e Leonardo.

2° puntata: L'albero della vita e della conoscenza.

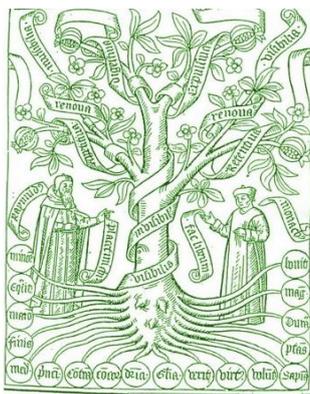
L'iniziativa di questo reportage, sui contenuti culturali delle piante dipinte da Leonardo, è maturata dalla constatazione che i Gelsi, menzionati nella locandina in distribuzione al Castello Sforzesco, è errata. Appurato che le piante citate come Gelsi, non corrispondono a quelle rappresentate nella sala, la curiosità mi ha spinto ad approfondire quali siano state le motivazioni culturali per quella scelta. Nonostante gli indizi delle foglie *cuoriformi*, i frutti rossi (i *murum*, in dialetto) e le assonanze del nome botanico *Morus* con quello del committente Ludovico il Moro, che sembrerebbe indicare il gelso. Un esame più approfondito evidenzia sia le incongruenze morfologiche delle piante dipinte con i presunti gelsi sia con gli aspetti simboli augurali del salone delle riunioni di stato della città ideale di Leonardo.



Albero dei Sefiroi

Nel grande salone si percepisce un alone di grandiosità e di mistero, la sensazione di essere in un bosco e nel contempo in un luogo particolare. E' stata una di quelle sensazioni che ricordi nel tempo e che ti spingono a fare una ricerca per saperne di più. La ricerca storica è come un viaggio che ti porta a fare delle scoperte, o meglio, a riscoprire un sapere dimenticato di cui si credeva di saper tutto.

La rilettura della simbologia della Sala dell'Asse, per "*sanare il mal d'aria*", mantiene ancora la sua attualità, dopo cinque secoli. Ai giorni nostri, le notizie sempre più allarmanti sul peggioramento della qualità dell'aria, ci inducono un senso di apprensione e stimolano il nostro interesse a conoscere meglio le piante, l'ambiente e le

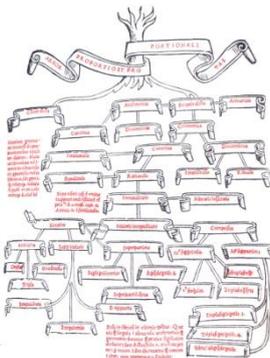


Raimondo Lullo 1300 c.

scienze naturali alla ricerca di soluzioni possibili. La riscoperta dei problemi ambientali verificatisi nella storia della città, e le diverse soluzioni attuate, o anche solo progettate, assumono un certo interesse e curiosità.

Con questo excursus sulle stratificazioni culturali della sala dell'Asse, possiamo acquisire alcune interessanti notizie che ci fanno pensare, ed anche riflettere, sul nostro concetto d'uso e gestione delle risorse naturali. L'esame del dipinto del Maestro ci offre uno spaccato antropologico del rapporto uomo-albero che trascende dal mero aspetto utilitaristico dei bisogni quotidiani, per diventare linguaggio di comunicazione da un lato e sistema speculativo dall'altro.

Per comprendere questo modo di vedere l'albero nella cultura rinascimentale bisogna risalire, nelle tradizioni popolari, al mito dell'albero della vita e della conoscenza ed analizzarne i vari aspetti. Il primo, parte dal presupposto che le piante rappresentano sia l'armonia dei quattro elementi cosmogonici: terra, acqua, l'aria e fuoco, sia l'inizio della vita vegetale dalla quale dipende l'esistenza nostra e degli animali. In modo analogo alla cosmogonia orientale dei cinque elementi, dove *LI CHI* rappresenta (il Legno). Il secondo, è quello dell'albero della conoscenza metafisico che allude al complesso sistema iconografico e letterario comune, sia alle diverse tradizioni occidentali - la pianta celeste di Platone (Tineo), lo Zohar ebraico, la Divina Commedia (Parad. 28, 32)-, sia alle teosofie orientali - nel XV° canto del Bhagavad Gita, nei Veda, Joga antico, ecc. L'aspetto più interessante dell'albero disegnato da Leonardo per il libro di Pacioli, rappresenta l'altra faccia dell'albero della conoscenza "*scientiae*", nel senso epistemologico di rappresentare le teorie complesse. Emulato da "*Arbor vegetalis e scientiae*", rappresentato nel XIV° da Raimondo Lullo, con la motivazione: "*di ottenere, dall'albero come uno specchio nitidissimo, l'immagine del creato*". Con questo disegno dell'albero, il



Albero gnoseologico di  
Leonardo & Pacioli 1496

Maestro, ha anticipato di oltre un secolo René Descartes (Cartesio), che nell'introduzione della 2° edizione (1605) delle "*Speculazioni Metafisiche*", recita: "*La filosofia è come un albero, le cui radici sono la metafisica, il tronco è la fisica, e i rami sono tutte le altre scienze*". Malgrado non sappiamo per quale via Leonardo sia giunto a questa visione dell'albero della conoscenza, possiamo apprezzare la filologica esposizione delle affinità e delle divergenze geometriche nonché la matematica della prospettiva nella "*Divina proporzionale*" di Luca Paccioli. Nel complesso dei due disegni, l'"*Arbor scientiae*" di R. Lullo (sopra) e l'"*Arbor proporzionale*" di Leonardo (sotto), emerge la diversa origine tradizionale. Da un lato si evidenzia l'aspetto dell'albero tridimensionale/epistemico nella spiegazione teorica di Lullo, dall'altro, Leonardo ha combinato l'aspetto epistemologico della pianta con l'origine speculare dell'albero capovolto metafisico.



## Reportage **Expo 2015, la storia si ripete: Milano, l'ambiente e Leonardo.**

### 3° puntata: Il piano igienico per la città ideale

I nostri giorni caratterizzati dal caro petrolio e dall'inquinamento delle città "off limit", nonché dalla ricerca di uno stile di vita naturale sono, oltre che un argomento alla moda, un'emergenza sociale.

La scelta della città di Milano di festeggiare l'EXPO del 2015 con una esposizione internazionale per l'ambiente appare molto interessante. Come in tutte le migliori tradizioni casalinghe in cui si rispolvera



l'argenteria per fare una bella figura con gli ospiti, Milano riscopre i personaggi storici illustri e le loro creazioni. Tra questi, il disegno "dell'uomo vitruviano" di Leonardo da Vinci è stato scelto come simbolo per celebrare l'evento dell'Expo 2015. Dal punto di vista storico, la scelta di mettere insieme Leonardo e l'ambiente, è certamente coerente in quanto Leonardo ha proposto alla corte sforzesca un piano "urbanistico igienico" per sanare il "mal d'aria" della città, purtroppo senza successo. Nel XV° secolo gli studiosi umanisti come Leonardo, sapevano bene che la virulenza della peste nelle città, rispetto alle campagne, era alimentata dal "mal d'aria". Era altrettanto noto che, la virulenza del fenomeno infettivo, dipendeva sia dalla scarsa ventilazione della città (impedita dalla cinta muraria) sia dai cumuli di sporcizia d'ogni genere che veniva definita "semenza

d'ogni pestilenza". Pochi anni dopo il suo arrivo a Milano, Leonardo assistette, dal 1484 al 1486, al dilagare di una pestilenza che falciò la popolazione meneghina. Per far fronte a questa emergenza sociale, Ludovico Sforza, fece costruire l'ospedale Maggiore e pochi anni dopo il Lazzaretto. Questi nefasti eventi devono avere toccato la sensibilità del nostro lungimirante architetto, che abbozzò un piano igienico urbanistico per Milano, mirato ad eliminare le concause della decadenza ambientale. Dal Codice Atlantico si può estrapolare che il progetto era articolato in tre punti principali e altre azioni complementari. Il primo intervento era mirato a facilitare la circolazione dell'aria stagnante, eliminando le mura difensive e costruendo ampie strade, larghe quanto l'altezza degli edifici. Il secondo perseguiva il risanamento igienico sanitario della città in senso stretto, mediante la costruzione di un reticolo fognario, alimentato dall'acqua del canale Martesana, in modo da smaltire celermente il fetore e l'immondizia dalle strade. Il terzo aspetto prevedeva il decentramento urbanistico della popolazione trasferendo i contadini in periferia, in modo da legare l'agricoltore al terra e dall'altro per ricavare nuovi spazi liberi per fare i giardini in città. Per come si legge: "*Disgregherai tanta concreca di popolo, che a similitudine di capre l'un addosso all'altro stanno, empiendo d'ogni fetore si fanno semenza di pestilenza morte*", nel Codice Atlantico foglio 184v, proponendo anche azioni sinergiche e complementari, tra le quali: 1) la costruzione di quattro nuove torri armate di cannoni, in sostituzione della cinta muraria, in modo da migliorare, con il tiro incrociato, la difesa della città e nel contempo favorire la ventilazione; 2) costruire un doppio ordine di strade al servizio delle nuove abitazioni, con la strada superiore esclusivamente pedonale e quella sottostante invece per la circolazione dei carri per rifornire le botteghe, i magazzini, le stalle, ecc. Nella strada carraia era previsto il lavaggio serale delle cunette stradali, con l'ausilio delle acque del canale della Martesana. "*Volsi torrente fiume che corre, a ciò che non corrompessi l'aria alla città e sarà gran comodità lavare spesso la città*" (manoscritto B, foglio 38 r).

Per progettare questo futuristico piano urbanistico Leonardo doveva conoscere la filosofia medica dell'antichità



Stemma di Milano  
napoleonico

di Ippocrate, dove gli elementi del macrocosmo devono essere in armonia tra loro per conservare la salute nell'organismo. Il Codice Atlantico (foglio 730r) riporta: "*Ai medici, tutori e curatori de li ammalati bisogna intendere che cosa è omo, che cosa è vita, che cosa è sanità, e in che modo una concordanza d'elementi la mantiene, come una discordanza di elementi la disfa. Queste sono le cose che bisognano al malato, che un medico architetto deve sapere bene che cosa è edificio e le regole del retto edificare*".

La mancata attuazione della città salubre di Leonardo, deve aver avuto un vasto eco nella cultura illuministica ed in particolare in quella francese. Con la riconquista di Milano (1794) Napoleone Bonaparte riscopre il progetto del codice Atlantico e rende omaggio al Maestro realizzando una serie d'interventi. Con il decreto del 23/06/1800 abbatte le mura della città di Milano e di Mantova con la motivazione di migliore circolazione dell'aria e per realizzare nuovi viali alberati e costruisce due nuovi grandi parchi urbani, Palestro e Sempione. Queste iniziative napoleoniche hanno dato alla città di Milano un alto rapporto di metri quadri di verde per abitante, triplo, rispetto alla media delle città europee. L'Imperatore, per sottolineare la condivisione della politica igienico/sanitaria di Leonardo, fece aggiungere il bastone di Esculapio -dio della medicina- nelle insegne meneghine.



## Reportage **Expo 2015, la storia si ripete: Milano, l'ambiente e Leonardo.**

4° puntata: I significati simbolici delle piante.

Ai giorni nostri sembra sorprendente che da una ricerca sui contenuti culturali del dipinto rinascimentale della Sala dell'Asse possa emergere un'ontologia naturalistica attuale e poco conosciuta dal grande pubblico. Come ho anticipato in precedenza, l'iniziativa di questa ricerca sul dipinto di Leonardo è maturata dalla constatazione che, i Gelsi menzionati nella locandina redatta dalla Civica Raccolta d'Arte è errata! Accertato l'errore botanico, tra le piante di Gelsi indicate dalla letteratura con il genere delle piante dipinte nella sala, ho cercato di capire quali possono essere state le motivazioni culturali del Maestro per scegliere le piante del tema vegetale.



Le piante dipinte

Tutti gli indizi: le foglie *cuoriformi*, i frutti rossi (i *murum*, in dialetto) e le assonanze del nome botanico (*Morus nigra*) con quello di Ludovico il Moro, sembravano indicare il gelso. Un esame più approfondito ha evidenziato invece le diverse incongruenze storiche, culturali e morfologiche della specie che hanno ingannato gli studiosi. A partire dal portamento del tronco e della ramificazione, quanto dalle foglie "*cuoriformi*", che sono tipiche del tiglio

piuttosto che del gelso. Un altro aspetto culturale sottovalutato dagli studiosi è la simbologia delle piante, che esclude il gelso nero per la sue origini mitologiche nefaste che stridono con l'aspetto augurale del salone di rappresentanza ducale. Le bacche violacee dipinte nella volta, sono si



Habitus dei tigli

caratteristiche del *Morus nigra*, ma, in realtà, sono una antica usanza propiziatoria citata da Vitruvio nel libro "De ARCHITETTURA": "*era gradito agli dei, dipingere le carpere (frutta) tra le fronde*". Associare, inoltre, il colore violaceo al verde è un noto accorgimento pittorico dell'antichità per dare l'illusione ottica del bianco/celeste, conosciuto da Aristotele a Vitruvio per schiarire i grandi soffitti.

La leggenda del Tiglio "*simbolo di sapienza & medicina*", invece, appare più congeniale sia alle tradizioni celtiche del nuovo alleato, l'imperatore d'Ungheria, sia al progetto igienico ambientale concepito da Leonardo, per sanare la *malaria* di Milano. Infatti, la scelta delle piante scaramantiche, del numero nonché della disposizione cardinale del salone, deve aver soddisfatto pienamente il superstizioso duca di Milano che, dopo anni di morosità, oltre a pagare gli arretrati, compra e dona 16 pertiche di vigna a Milano, per gratificare Ser Leonardo. La ricercatezza del dono: un vigneto, simbolo d'abbondanza e spiritualità, esteso in numero pari agli alberi dipinti nella Sala dell'Asse, lascia intendere con questo gesto, vero apprezzamento!

Purtroppo, la storia insegna che, per quanto teoricamente validi possono essere i progetti futuristici, non vengono quasi mai compresi dai contemporanei, senza un valido esempio d'esperienza dimostrativo. Così come è accaduto a Leonardo, con questo primo progetto igienico sanitario per la città di Milano. Né miglior

fortuna ha avuto il secondo piano urbanistico del 1517, per la costruenda reggia di Romarantin. Nonostante tutto il sostegno del re Francesco Primo, per costruire una reggia salubre, è bastata una semplice epidemia a fermare i lavori e accantonare l'ambizioso progetto. Plausibilmente, il primo progetto meneghino non ha avuto seguito,



sia per le difficoltà economiche e politiche nel rifare l'intera città, sia a causa della scarsa credibilità del progettista, conosciuto alla corte ducale come musicista e pittore e non come urbanista. Il secondo progetto francese della città salubre, invece, è fallito paradossalmente non solo a causa di quelle stesse epidemie che si sarebbero dovute ridurre o eliminare, proprio con quel progetto, ma anche per la stanchezza del maestro, che desiderava a quel punto della sua intensa vita riordinare i suoi molteplici studi in modo organico, tra i quali il trattato della pittura, delle acque, delle piante, del volo, etc.

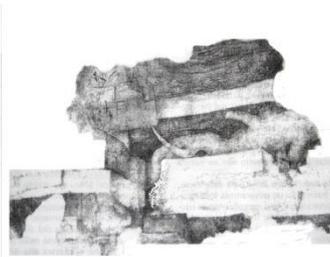
Sala dell'Asse -veduta d'insieme delle alberature dipinte.



## Reportage Expo 2015, la storia si ripete: Milano, l'ambiente e Leonardo.

5° puntata: La simbologia delle piante nella sala dell'Asse.

Da notizie storiche sembra che l'attuale sala dell'Asse fosse conosciuta nell'epopea dei Visconti come la sala della Torre, in quanto era posizionata sotto la torre della Rocchetta. La denominazione di Sala dell'Asse del periodo sforzesco, lascia intuire che il nome possa derivare sia dalla sua ubicazione nell'angolo Nord/Est della Rocchetta, sia dalla presenza del rivestimento ligneo delle pareti del salone. Indipendentemente dal nome storico della sala, è interessante il ruolo delle assi di legno che svolgono una duplice azione: una di natura funzionale in quanto il legno tende a migliorare l'acustica dell'ampio salone, l'altra prettamente simbolica in quanto vuole rappresentare, oltre all'intrinseco materico, il bosco *sacro* dipinto nel salone. Nei precedenti capitoli, ho anticipato che l'incarico di decorare l'ultima



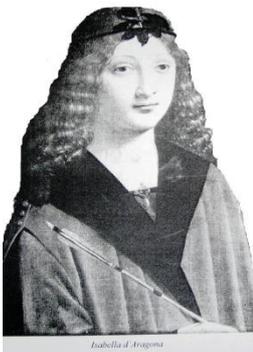
Leonardo da Vinci. Decorazione parietale e monocromo della Sala delle Asse (1498 c.)

cena e la sala dell'Asse, sono stati affidati a Leonardo, più o meno contemporaneamente. Sebbene i due dipinti appaiano diversi, entrambi fanno riferimento al tema sacro: il primo ispirato dai racconti evangelici e il secondo alla cosmogonia del bosco sacro. Nell'ultima cena il pittore ha voluto rappresentare l'aspetto psicologico del momento in cui Gesù disse: *stanotte, qualcuno di voi mi tradirà*. Nella Sala dell'Asse, invece, l'artista ha voluto rappresentare nei quattro cerchi concentrici della rete della volta (cielo) il divenire della natura vivente: dalla creazione alla generazione della prima materia vivente: *le piante*. Nel dipingere queste ultime, il

maestro distingue nettamente le sedici chiome della volta, dal numero diciannove dei tronchi delle pareti, sia per motivi estetici contingenti (per aggirare l'apertura delle finestre), sia per implementare la simbologia speculare del salone, con numeri, geometrie e allegorie.

Leonardo fa coincidere le sedici chiome con i sedici nodi maggiori della rete dipinta nella volta e nella parete Nord ed Est inserisce un tronco (per suddivisione del fusto per aggirare le finestre) con le proporzioni del  $\frac{1}{2}$  modulo; nella parete Est aggiunge un virgulto che spunta dalla radice. Con questa diversificazione del numero delle chiome (16) dal numero dei tronchi delle pareti (18 +1), il maestro ha voluto indicare la diversa natura del cielo (immutabile) e della terra (riproducibile).

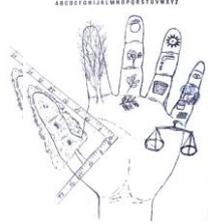
Per comprendere meglio la simbologia delle piante è opportuno fare un breve excursus sulle tradizioni popolari del bosco, la verga, ecc, propedeutico alla comprensione allegorica. Molti popoli antichi avevano il loro bosco sacro o gli alberi sacri, dove le pizie vaticinavano le loro predizioni. Nel IV° Secolo, Sant'Agostino traduceva dal greco, l'hylé - con il sostantivo legno - che nell'esegesi semantica significa *potenzialità*, "ed io chiamo hylé una materia del tutto informe e senza forma dalla quale si possono ottenere tutte le forme". Gli stessi significati analogici riguardano la verga, sia per la radice etimologia di vir (= potenzialità), sia come simbolo iniziatico della rinascita spirituale dell'adepto, definito neo/fita (nuova pianta), per antonomasia. Con questi brevi cenni sulle credenze del bosco - legno - verga, diventa facile cogliere i significati mantici delle rappresentazioni della Sala dell'Asse, deputata alle riunioni di stato. Altresì, la decorazione delle rocce e del virgulto della parete Est fanno pensare ad un preciso progetto propiziatorio per *ingraziarsi il fato*, emulato dal libro "De architettura" di Vitruvio: "Il decoro naturale si ottiene scegliendo le regioni saluberrime per le dedizioni a Esculapio o Salus, oppure dipingendo scene naturalistiche (rocce, alberi, sorgive, ecc) e di ubicarle nelle pareti Est. Infatti tutti gli eventi significativi degli Sforza sono ricordati nelle epigrafi celebrative, tra le fronde della volta: le nozze della figlia naturale, la conquista del titolo ducale, l'alleanza con l'Imperatore d'Ungheria; anche le truppe francesi vi annotano, nel 1499, la riconquista di Milano.



Isabella d'Aragona

Un altro aspetto storico della moda neoplatonica è il ritratto d'Isabella d'Aragona (la moglie di G. Sforza) che, per significare la propria inclinazione per la filosofia della natura si è fatta raffigurare con una foglia di rosa sulla fronte.

Isabella d'Aragona



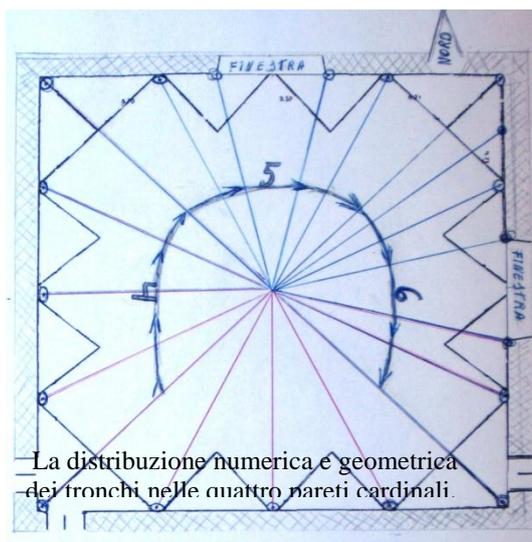
## Reportage Expo 2015, la storia si ripete: Milano, l'ambiente e Leonardo.

6° puntata: Le combinazioni matematiche e geometriche delle piante.

Molti storici sostengono che il maestro si divertiva a comporre rebus per affascinare e rallegrare la corte ducale. Il dipinto della Sala dell'Asse è certamente una di queste bizzarrie leonardesche nel coniugare funzionalmente generi di saperi diversi, *naturalistico, matematico e geometrico*, in un percorso *filosofico* d'insegnamento e di svago *segreto*. Questo perché, sia il committente, quanto l'artista avevano tutto l'interesse a non divulgare i significati del rebus, al fine di aumentarne il fascino. Per dipanare questo rebus, bisogna distinguere le geometrie delle 16 chiome della volta (il cielo) e compararle con le 17 piante rappresentate nelle pareti (la terra), con i 14 tronchi interi, 4 mezzi e un virgulto che disegnano 19 sezioni. Al contrario della geometrica ripartizione delle chiome nella volta, la distribuzione dei tronchi nelle pareti è molto più complessa. Nella planimetria, si nota che: nelle pareti (solari) Sud ed Ovest ci sono raffigurate 4 piante, (3 intere più due mezze), con 4 sezioni di 22,5° cadauna. Nella parte lunare opposta, ci sono sempre quattro alberi, ma diversamente distribuiti: a Nord, ci sono due piante intere più quattro mezze, con 5 sezioni, (tre di 22,5° e due di 11,25°), mentre nella parete Est ci sono, (con il virgulto), tre piante intere e quattro mezze con sei sezioni, (due di 22,5° e quattro di 11,25°).



Planimetria-  
Sala d'Asse  
m. 14,92 x 14,93



La distribuzione numerica e geometrica  
dei tronchi nelle quattro pareti cardinali.

Pertanto, nel perimetro delle quattro pareti della sala, ci sono 17 piante, ma che disegnano 19 sezioni, di cui tredici di 22,5° e sei di 11,25°, (ossia di mezzo modulo). Rileggendo le 19 sezioni, nelle diverse posizioni cardinali del moto apparente del sole da Ovest verso Est, emerge un significativo percorso sapienziale, pregno di significati numerologici: il 4 (delle sezioni solari Sud ed Ovest) indica **la concretezza**, il 5 (delle sezioni Nord) **la quinta essenza** (nel realizzare il possibile) e il 6 (delle sezioni Est) **la perfezione** (da raggiungere). Altresì, dividendo il numero delle piante secondo l'asse equinoziale Est/Ovest, emergono ulteriori significati simbolici del salone: le otto piante (7+2 mezze) nel lato solare, significano: **la concretezza dell'infinito o equilibrio** (tra cielo e terra) e le nove piante del lato lunare, significano **l'unità originaria, ossia l'inizio e la fine del ciclo**. Vi dice niente il virgulto?

Nel complesso simbolico delle decorazioni della sala dell'Asse non possiamo dimenticare lo stemma che Leonardo ha dedicato agli Sforza, dove sono raffigurati un drago alato e un leone che scalano una



Stemma di  
Leonardo per il  
Moro 1494 C.

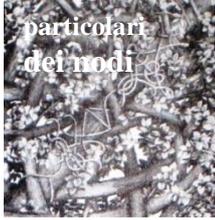
Palma (giustizia) con sette foglie (virtù). Riflettendo sui vari significati dello stemma, il leone indica, oltre all'ottavo mese zodiacale (Agosto), la via solare dell'azione, mentre il drago alato la via lunare o umida della sapienza, nella quale pur procedendo per strade diverse, *azione o sapere*, possono raggiungere la meta comune, nella conquista delle virtù. Nel complesso della disamina simbolica del salone non possiamo trascurare che, collegando con una linea passante per il centro tutti i tronchi delle pareti, si configura tutta la gamma dei triangoli: rettangolo, equilatero, isoscele e scaleno. Credo che sia superfluo ricordare che in tutte le tradizioni filosofiche e geometriche il triangolo è il simbolo della perfezione. Non possiamo altresì dimenticare che, per legare insieme le parti della materia diversa, il demiurgo Platonico (Timeo) ha utilizzato l'allegoria dei triangoli lisci e perfetti.



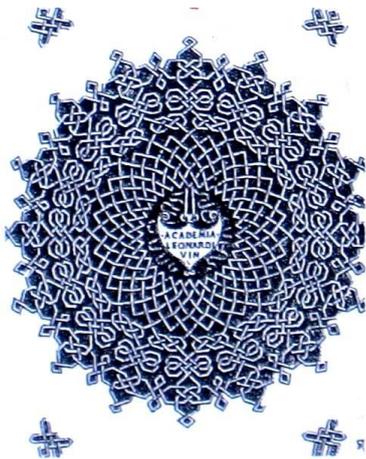
Reportage **Expo 2015, la storia si ripete: Milano, l'ambiente e Leonardo.**

7° puntata: I significati simbolici e culturale della rete nella volta.

Un aspetto della sala dell'asse che incuriosisce gli osservatori più attenti, è l'intreccio della rete che avvolge i rami e le fronde degli alberi dipinti. Una curiosa ragnatela di fili, avvolge e piega pazientemente tutta la ramificazione arborea, con dei nodi passanti. A prima vista, sembra che la rete sia stata dipinta per un fine pratico, quello di sostenere e organizzare la vegetazione a crescere in un dato modo per ricoprire con ordine tutto il soffitto. E invece, una disamina dell'intreccio dei nodi, della trama e tessitura dei fili, del numero dei nodi esterni e del simbolo della lucerna, fa emergere un progetto culturale e simbolico stratificato e complesso. La diversa trama dell'intreccio dei fili



rivela "i quattro cerchi concentrici di AMORE" promulgati da Marsilio Ficino nell'accademia dell'estetica della luce. Plausibilmente per Leonardo, l'intreccio della rete doveva rappresentare l'emblema delle sue recondite conoscenze della cosmogonia classica. *Secondo Pausania, gli antichi teologi posero la bontà nel centro e la bellezza nel cerchio. La bellezza, era infusa e stratificata in quattro cerchi distinti e contigui. La disposizione dei quattro cerchi concentrici, sono: la MENTE DIVINA nel primo; L'ANIMA nel secondo; la NATURA nel terzo, e la MATERIA nel quarto. In tal modo, l'anima, la natura e la materia al centro si ingegnano di ritornare. Come una linea in tutti i cerchi si ritrovano, è con ogni diligenza al centro tornano, attorniano e toccano.*



Altresì, il numero e la disposizione degli apici della rete di 16 maggiori e 16 minori e dei quattro nodi esterni, disegnano un percorso filosofico matematico e pitagorico, consono sia alle proporzioni auree indicate dal Pacioli nella Divina Proportione, sia alla simbologia dei tigli (sapienza & medicina) dipinti nel salone. Infatti, se dividiamo a metà la rete, secondo la diagonale, si possono contare 8 apici esterni o nodi maggiori: con 3 nodi nel lato corto e 5 nel lato lungo. In questa sequenza numerica si può constatare che 3 e 5 sono la media proporzionale di 8, ossia rappresentano la sezione aurea indicata da Vitruvio per costruire i templi a Salus ed Esculapio.

Per una coerente lettura del complesso simbolico della rete, è opportuno esaminare, oltre alla simbologia, l'interesse del Moro di costruire un centro filosofico a Milano, analogo a quello dei Medici, abbandonato in seguito agli sconvolgimenti politici e militari. In questa visione, la funzione della rete poteva essere quella pratica di pescare, nel salone di ricevimenti di stato, le menti illuminate che sapevano distinguere ad occhio l'applicazione geometrica del modulo, nella distribuzione del numero dei tronchi dipinti nelle pareti della Sala dell'Asse! Giova al lettore ricordare il motto: *nessuno varchi questa soglia, se non è geometra*, scolpito nell'accademia di Platone!

Altresì, l'intento dell'"ACCADEMIA LEONARDO VINCI" è stato iscritto nella lucerna dallo stesso pittore.



Insegna sforzesca

La scelta del tema pittorico e simbolico di Leonardo, per decorare il salone di rappresentanza di stato, doveva essere stato condiviso dal committente. Infatti, nei simboli di un'insegna degli Sforza (Viscontea), si può osservare: in un cane "la guardia", in un pino "la filosofia", nel triangolo della chioma "la perfezione", nella disposizione e nel numero delle pigne la tetrachis di Pitagora. Da quanto si può desumere da questa ricerca, l'inclinazione di Leonardo per il neoplatonismo era ben nota e condivisa oltre che dal Moro anche dagli artisti rinascimentali. Il Vasari riporta che: *i suoi migliori amici della cerchia fiorentina, parafrasando il trattato di pittura di Leonardo, lo paragonavano a Pitagora, Archimede e soprattutto a Platone.*

In particolare Raffaello, nel dipingere in Vaticano la scuola d'Atene, rappresenta Platone con le sembianze di Leonardo, vestito con la tunica rosa (preferita dal maestro) ed il dito indice alzato.



## Reportage **Expo 2015, la storia si ripete: Milano, l'ambiente e Leonardo.**

8° puntata: Dall'astrazione simbolica all'applicazione tecnica.

Nel tema naturalistico della Sala dell'asse si può intravedere, attraverso la simbologia della rete e delle piante, la visione *creazionistica* della cosmogonia neoplatonica interpretata da Leonardo. Nella fonte letteraria che ha "ispirato" le geometrie della rete si legge: *nel 1° cerchio la mente angelica è stabile; nel 2° l'anima è mobile; (in se e per se si agita) sollecita la natura (che in se e per altri si muove) a generare la materia (che in altri si muove): generando e nutricando il corpo.* Un altro passaggio della stessa fonte, recita: *il centro è uno indivisibile e stabile, ma la circonferenza è divisibile - come in un corporale di Ganghero- donde molte linee mobili a lor simili vanno.*

Plausibilmente il maestro, interpretando nel disegno della rete queste allegorie cosmogoniche, dalla creazione alla generazione, le collega logicamente alle piante. Questo perché le piante rappresentano, oltre all'unità dei quattro elementi quali la terra, l'acqua, l'aria e la luce, la prima forma vitale che si genera dall'armonia cosmogonica. Dalla disamina della rete, possiamo estrapolare i seguenti simboli:



- la lucerna simbolo dell'illuminazione, del fuoco centrale motore dell'universo;
- il cerchio: l'infinito, la natura divina, la ciclicità delle stagioni e del tempo;
- le quattro appendici: i quattro elementi, le 4 stagioni, i 4 punti cardinali;
- il quadrangolare (quadrato o rettangolo) indica il finito e anche l'uomo morale.

Un aspetto curioso, che emerge dalla rete, è l'influenza della bottega fiorentina e dell'accademia ficihana esercitata sulla formazione del giovane maestro per *l'osservazione sperimentale*, tanto che Egli affermava spesso: "in natura, l'esperienza consente di conoscere qualsiasi cosa". Infatti, nel complesso della rete, si possono individuare due distinte funzioni: una di matrice trascendentale sulla

filosofia della natura, che abbiamo trattato in precedenza, l'altra di natura tecnica "*della geometria del moto*", per come Leonardo la definiva. Proprio con l'esperienza, Leonardo ha utilizzato la griglia dei punti (nodi) della rete sia per deformare gradualmente una linea, da un punto vicino ad un altro, sia per simulare la deformazione dei solidi così come i movimenti gestuali umani e animali. Con questa tecnica *del lodo (gioco) geometrico*, Leonardo è stato il primo pittore a rappresentare le figure in movimento e poteva eccellere nel disegnare il turbinio delle acque, dell'aria, ecc. Tra le Sue rappresentazioni si ricorda la postura degli apostoli nell'Ultima cena, Sant'Anna, La battaglia di Anghieri, ecc. Questa tecnica di rappresentare, nella griglia, la gradualità di curvatura di una linea, Egli

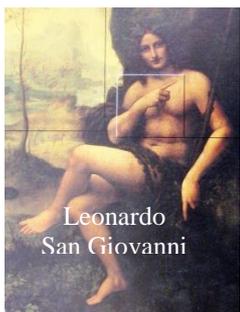
la definiva "la geometria del moto", e fa parte delle scienze matematiche della complessità. In seguito il modello del movimento graduale è stato emulato da molti pittori contemporanei e successivi, fino ad interessare gli studi del filosofo e matematico G. W. Leibniz, che la definì "geometria situs". Il merito della spiegazione scientifica del "*lodo geometrico*", spetta sicuramente al matematico Henri Poincaré che la codifica nel XIX°, come scienze della topologia, attribuendosene la paternità a scapito di Leonardo,.

Leonardo  
testa di  
cavallo



Un pregio della personalità di Leonardo, che lo faceva eccellere in molti rami del sapere, era l'approccio metodologico induttivo alle varie problematiche. Con il metodo induttivo (dai particolari al generale), il Maestro riusciva a fissare nel tratto pittorico, una summa di particolari che sfuggivano al comune osservatore. Per esempio, l'uso dei *nodi passanti* dipinti tra la ramificazione della Sala dell'Asse, evidenziano la conoscenza del Maestro sul fatto che i modi serrati

impediscono la crescita dei rami e minano la resistenza del legno. Come, per ossequio all'insegnamento dell'Alberti "*di dipingere dal vero*", Leonardo ha scelto i tigli per rivestire le sezioni triangolari della volta della sala dell'Asse, sia per la migliore forma della chioma (piramidale), sia per le valenze simboliche (sapienza e medicina) delle piante. Nel dipingere *dal vero* il maestro è consapevole che: *non c'è una pianta che all'altra somigli, per i rami, per le foglie o per i frutti- (cod. Atlantico)*, per questo disegna le chiome più slanciate nei quattro angoli e quelle tozze nei lati.



Leonardo  
San Giovanni



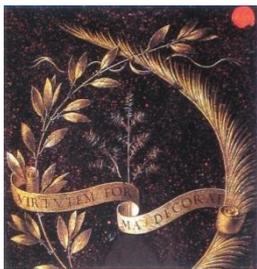
Reportage **Expo 2015, la storia si ripete: Milano, l'ambiente e Leonardo.**  
9° puntata: la simbologia dei quattro elementi della natura.



Secondo gli storici, Leonardo, aveva un bel aspetto e buone capacità relazionali, ma risentiva della mancanza d'istruzione convenzionale che gli impedivano di leggere i maggiori testi classici, esposti in latino. Per colmare quel senso d'inferiorità, Egli si procurava ogni testo tradotto in volgare e stringeva amicizia con le persone colte, per approfondire alcuni argomenti. In particolare la geometria e la matematica, per la quale Egli ripeteva spesso: *sono un homo senza scola, figlio dell'esperienza* - alla quale però aggiungeva: *in natura, l'esperienza consente di conoscere qualsiasi cosa*. La grande capacità d'osservazione e perseveranza nelle ricerche facevano trascurare a Leonardo anche le prestigiose commesse, tra cui l'Adorazione dei Magi (1479-80) e la battaglia di Anghieri (1506-7), rimasti incompiuti.

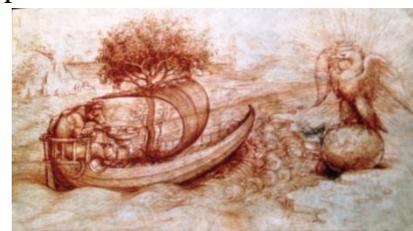
Questa vocazione innata per la ricerca sperimentale, favorita dall'eccezionale capacità di ritrarre i particolari, spingevano l'artista a varcare il confine del comune sapere. Le sue capacità di analizzare i fenomeni naturali, dai particolari e dalle correlazioni di causa ed effetto, in una visione d'insieme con ordine sistematico, portavano l'artista ricercatore a nuove deduzioni del tutto inedite per il suo tempo. Innovazioni che oggi possiamo apprezzare mediante la critica d'arte, per la quale ogni nuovo dipinto è una fonte di conoscenza sia nella tecnica pittorica (i chiaroscuri, le sfumature), sia nelle percezioni prospettiche, sia nell'uso dei materiali. Tutto quel corollario di dettagli anatomici, psicologici e simbolici, che l'eccezionale pittore riusciva a trasferire nitidi nei particolari; gli studi sull'anatomia del cavallo e del corpo umano, ne sono da esempio. Un difetto del giovane Leonardo è l'abuso del disegno per raccogliere appunti, che Egli motiva: *per la facilità di raccogliere i particolari, senza un lungo e tedioso discorso*. Nella maturità il Maestro si propone di rimaneggiare i vari disegni e i fogli sciolti, per raccogliarli in trattati organici, purtroppo senza riuscirci. Egli si preoccupa di ordinare i suoi numerosi studi sui quattro elementi: **la terra** (studi sulle ere geologiche), **l'acqua** (trattato delle acque), **l'aria** (studi sul volo) e sulla **luce** (trattato di pittura) approfondendo scientificamente l'anatomia dell'occhio, le propagazioni della luce e le percezioni visive.

Con la perdita del trattato delle piante, che il maestro aveva in pectore di realizzare, diventa difficile per noi comprendere i reconditi significati culturali e simbolici attribuiti alle piante. Per potere



comprende il concetto di albero nell'arte di Leonardo bisogna riscoprire i tasselli di un sapere dimenticato sulle inclinazioni ambientali, funzionali e simboliche del Maestro. Oggi impossibile. Attraverso il racconto del Vasari, sul "*cartone dell'Eden*", oggi perduto, dipinto per donarlo al re del Portogallo, possiamo conoscere il giovane apprendista. "*Fece un prato di erbe infinite, che in diligenza e naturalezza non si possa far simile. Quivi è il fico, oltre lo scortare delle foglie e le vedute dei rami condotti con tanto amore, che l'ingegno si smarrisce solo a pensare come un uomo possa avere tanta pazienza. Evvi ancora le palme, lavorate con grande arte, che*

*senza l'ingegno di Leonardo non si poteva fare; la quale opera altrimenti non si fece*. Un altro riferimento storico utile sulla simbologia vegetale nella scuola fiorentina del Verrocchio è, il motto "*virtutem forma decorat*" dipinto fra tre piante diverse, Alloro, Ginepro e Palma, sul retro di una tavola che ritrae Ginevra de Benci (1475 c). Leonardo, nella maturità artistica, utilizza spesso le piante sia come elementi decorativi (riempitivo), sia dal profilo simbolico. Per esempio: la Gioconda, la Vergine delle Rocce le piante sono inserite nello sfondo mentre, in altri casi le piante hanno un ruolo centrale come nell'Adorazione dei Magi, L'annunciazione, e nel suo ultimo dipinto "della Barca" (1518), realizzato poco prima di morire.



- La terra** simboleggiata dal toro al timone;
- L'acqua** rappresentata dalle onde e dalla barca di forma triangolare;
- L'aria** indicata dalla vela triangolare sostenuta dall'albero;
- La luce** emanata dall'aquila coronata "lo spirito mundi";
- L'albero vegetante**: come "motore e 5° elemento unificante".



## Reportage **Expo 2015, la storia si ripete: Milano, l'ambiente e Leonardo.**

10° puntata: la simbologia delle piante nell'arte della comunicazione.

Un aspetto interessante della ricerca sulle piante dipinte da Leonardo, è la quantità di notizie storiche che emergono dall'iconografia storica e che sono stati trascurati dalla letteratura.



La disamina dell'iconografia storica spesso rivela alcuni aspetti delle nostre tradizioni popolari dimenticate, tra le quali i significati analogici e simbolici delle piante.

Dal punto di vista antropologico, nei dipinti rinascimentali possiamo ancora oggi riscoprire, attraverso la scelta del colore, dalla parte vegetale (radici, fiori, frutti, ecc), dalle caratteristiche della specie, o dal gesto della mano (*destra o sinistra*) un linguaggio espressione di un sapere storico dimenticato.

Secondo alcuni pedagoghi, il linguaggio dei simboli consente una lettura stratificata dei messaggi proporzionale alla nostra attenzione e conoscenza, fino a rappresentare i particolari (spirituali) più intimi del microcosmo dell'uomo. In particolare, nelle tradizioni araldiche, dove sia gli smalti che le posizioni dello scudo antropomorfo (destra e sinistra, testa, cuore, ombelico, etc.), sono noti e regolamentati. Attraverso la simbologia della Madonna dal garofano rosso, si può leggere: nel fiore (rappresentare), nel rosso (spiritualità) e, nel dono della mano sinistra, l'aspetto intuitivo dell'emisfero celebrale destro, in quanto *il sacro*, più che spiegato, va immaginato.

La stessa allegoria gestuale si riscontra nell'angelo dell'Annunciazione di Leonardo, nonché in quello realizzato dal Botticelli, che offre, con la mano sinistra, il Giglio della purezza.



Leonardo, come molti pittori rinascimentali, conosceva bene sia la morfologia delle piante quanto gli aspetti simbolici delle singole specie, in quanto venivano usate spesso come sfondo decorativo del paesaggio (*nel Battesimo di Cristo, l'Adorazione dei Magi, l'Annunciazione, etc*), sia per evidenziare il carattere nei personaggi dipinti. Per esempio, Leonardo ha dipinto San Giovanni con il dito indice che indica la verga, per rappresentare nel simbolo della verga la condizione iniziatica del personaggio dipinto.

Il linguaggio delle piante assume, con i naturalisti neoplatonici, un fiorente rilancio negli ordini monastici e negli artisti rinascimentali. Spesso le gilde dei costruttori, per ampliare i contenuti iconografici dello stemma collegavano artisticamente le sette ripartizioni dell'albero, (radici, tronco, corteccia, linfa, foglie, fiori e frutti), alla simbologia dei 7 colori, per dare ai dipinti, ulteriori contenuti sinottici, difficilmente realizzabili col linguaggio letterario.

Per alcuni storici il linguaggio dei simboli, a differenza della rigidità letteraria, è considerato *comprensibile* a tutti, per le capacità intuitive tra segno e significato, per comunicare messaggi complessi sul cui significato è difficile sbagliarsi al di là d'ogni retaggio culturale e linguistico.

Per Carl Jung, il linguaggio dei simboli, non è una forma inferiore di comunicazione ma, al contrario, l'artista può estendere i contenuti del messaggio con i segni (forme, colori, posizioni, ecc.), che è impossibile sintetizzare con le forme letterarie. Considerato che, l'archetipo universale dell'uomo è l'albero, questo è stato utilizzato in tutte le tradizioni popolari, sia per gli aspetti speculari (teosofici e scientifici), sia per le comunicazioni di massa, nell'arte, e nelle insegne. Infatti, gli eventi storici meritevoli dell'interesse sociale sono rappresentati nei monumenti e nelle insegne, con il linguaggio dei simboli.



Un aspetto simbolico dell'albero, che utilizziamo ancora, benché si sia dimenticata la conoscenza dei significati, sono le fronde fruttificate di quercia e d'alloro che adornano le insegne degli Enti territoriali. Le fronde fruttificate dello stemma, non sono una mera scelta decorativa, ma un linguaggio di comunicazione, dove: le **foglie** - significano *sapere* e i **frutti** l'*applicazione delle conoscenze*. Ovvero, le piante rappresentano un linguaggio convenzionale noto e utilizzato nelle tradizioni storiche, sia dei popoli Occidentali sia di quelli Orientali. Nel proseguo vedremo, attraverso il linguaggio simbolico: il lauro ubicato a destra dello scudo antropomorfo (indica la

mente razionale) e la Quercia a sinistra (l'intelletto). Nell'insieme, oltre al sistema neurovegetativo dell'uomo, le due piante indicano le facoltà intellettive e cognitive utilizzate dall'Ente per realizzare un fruttuoso avvenire per la comunità.